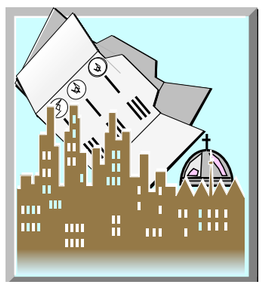

Il proporzionale regala un consiglio ingestibile. Un «governo di tutti» per cambiare legge elettorale?

Friuli, nel puzzle-giunta spunta la «costituente»

E nel listone il Ppi si prende tutti i consiglieri

DALL'INVIATO

TRIESTE. «Signori miei, è la legge del mercato: libera competizione». Ah, volpone di un Isidoro Gottardo, grande orchestratore del «grande centro» friulano. Sette eletti, ha fatto, e sono sette popolari. E gli uomini di Dini? Trombati, ex assessori inclusi. E quelli del Pri? Trombati, compreso l'assessore uscente. E quelli del Cdu? Trombati, a partire dal segretario regionale. E quelli dell'Udr? Trombati. E quelli dell'Unione Slovena? Trombati. E quelli... Un'ecatombe. Sulla quale svettano, soffiando via il fumo dalla canna delle pistole, i magnifici sette del Ppi. Cosa si proponeva, il «Centro popolare per le riforme»? Ridare, appunto, centralità al centro: qua è andata come è andata. E poi, consentire ai singoli membri la «visibilità» messa in forse dal quorum del 4,5%. Altro che visibilità. «Se correvamo da soli, forse 2 o tre consiglieri li portavamo a casa», si deprime il segretario del Cdu Enzo Cattaruzzi. «Per noi laici è stato un insuccesso. I popolari sono troppo bravi a raccogliere preferenze», lamenta, per Rinnovamento, Giancarlo Castagnoli. «Un fallimento. Qua si pone un problema serio», tempesta il segretario degli sloveni, Martin Brecelj. «Onestamente: c'è una connotazione del Ppi troppo forte», protesta elegante Marco Belviso, cossighiano convinto.

Brontolii diffusi, insomma. Per non dire dell'«operazione cuculo» splendidamente riuscita ai socialisti, ramo Boselli: ospiti dei Verdi, si sono portati a casa due seggi su tre, trombando a loro volta gli ambientalisti storici. E adesso pensano a condizionare l'Ulivo: «Non potrà più basarsi sugli eredi del vecchio Pci. Ci siamo anche noi», gongola Sandro Gileri, Sdi.

Com'è complicato leggere un risultato, sopratutto quando la legge elettorale è proporzionale. Prendi la Lega, ad esempio. Ha perso ma questo non è necessariamente uno svantaggio: se da primo partito toccava a lei il pallino delle alleanze, adesso che è seconda può aspettare gli altri, essere perfino più determinante. Si può ragionare maggiormente, con una forza in declino. È meno imbarazzante per tutti. Non c'è più neanche il problema della presidenza... Ormai la Lega è prima solo in tre circoscrizioni. Nei comuni in cui si votava ha conquistato appena un sindaco su 14, è out anche dai ballottaggi: incluso quello di Gorizia capoluogo, dove si sfideranno l'uscente Gaetano Valenti del Polo, 48,4%, ed Ario Rupeni del centrosinistra, 31,9%. La Lega ha fatto troppa amministrazione e poca politica», analizza irritata Alessandra Guerra, «ministro degli esteri» della Padania, la più votata della regione, 13.000 preferenze. Poco male, appunto. Si sta alla finestra e si fa i preziosi: «Non ci interessano le poltrone», tira le somme. E Roberto Visentin, il segretario regionale: «Noi staremo all'opposizione. La regione in realtà sarà governata dal Pulivo, hanno già fatto l'accordo ed il parto è prossimo».

Maggioranze
Dentro Fi e An si punta ad una «campagna acquisti», a veri e propri «salti della quaglia» in nome della stabilità

Il parto? Straordinaria sintonia con le accuse opposte lanciate dal popolare Gottardo: «Polo e Lega hanno annunciato da tempo il matrimonio. Ora si sposino, e dimostrino se sono capaci di fare figli». Questo proporzionale proprio non aiuta la governabilità. Prendere i seggi, sbizzarrirsi a fare i conti della maggioranze possibili. Polo-Lega: 35 consiglieri. Buon numero, ma grossi problemi politici. Polo-Centro: 30. Troppo pochi. Governo «istituzionale»: dipende da chi ci sta.

«Per fare la nuova legge elettorale maggioritaria e riformare la Regione è utile una fase costituente, senza pregiudiziali per nessuno», propone Isidoro Gottardo che intanto ha rifiutato - «dovevano pensarci prima» - l'invito dei Ds a ricostituire un gruppo dell'Ulivo. E i democratici di sinistra? Quasi quasi... «Una giunta di emergenza? Se non è un pentapartito mascherato. Se si fanno le riforme e subito dopo ci si scioglie per votare di nuovo», risponde Sandro Maran. Per inciso, è uno dei tre segretari regionali - con Cattaruzzi ed il popolare Ivano Strizzolo - che hanno mancato il seggio regionale; un dato che fa discutere, assieme a quello delle pochissime elette, due con la Lega, una con Rifondazione.

Da esterno, infila però robusti dubbi sulla «costituente» il sindaco di Trieste Riccardo Illy: «Ipocrisie. I Popolari vogliono modificare una legge elettorale appena approvata coi loro voti... È solo un tentativo per tornare al potere».

Grande è la confusione sotto il cielo friulano. Comunque, adesso tocca al Polo parlare. Anche qui le ipotesi si sprecano. Lega sì, Lega no, prima il centro, il centro dopo... Le consultazioni, se qualcosa può indicare, inizieranno con i Popolari. Con la Lega, solo successivamente. Sergio Dressi, il gran tessitore di An, ammicca: «Non mettiamo limiti alla provvidenza». Cioè? «Ipotesi di costituente solo come ultimissima soluzione. Meglio con la Lega: nessuno le chiede di rinunciare alla secessione, basta che non ne parli in trattativa. Ma meglio di tutto è accordarsi col Ppi». E i numeri? «Oh, se è per questo... Aggiungiamo l'eletto di Unione Friuli». Quello che si sente «la carne lacerata dagli artigli del falco Veneto»? «È una brava persona. Aggiunga i due socialisti eletti coi Verdi... I consiglieri di altri partiti che responsabilmente sceglieranno la governabilità...».

Cioè la campagna-acquisti. Cioè tutti quelli, come più rudemente anticipa l'ex sindaco di Trieste Giulio Staffieri, eletto con Forza Italia, «che faranno il salto della quaglia. Salteranno, oh, vedrete quanti salteranno».

Michele Sartori

GORIZIA

LISTE	Comunali '98 Votanti: 73,2 %	S.	Comunali '94 Votanti: 84,8% %	S.	Pol. '96 Vot. 88,8% %
ULIVO	24,7		-	-	-
PDS	-	-	-	-	10,5
PROGRESSISTI	-	-	14,9	4	-
RIF. COM.	4,6		-	-	6,7
CITT. EUROPA (ex DC)			-	-	-
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	10,5
VERDI	4,1		-	-	9,7
VERDI PANNELLA			10,7	3	-
DC-PPI	-	-	13,6	3	-
LEGA NORD	8,3		7,2	2	13,1
FORZA ITALIA	31,7		27,9	16	21,5
CCD-CDU	6,6		-	-	6,0
AN	9,0		-	-	18,3
MSI-AN	-	-	13,2	8	-
MOV. SOC. TRICOLORE	5,4		-	-	2,4
OBIET. GORIZIA (ex Socialisti)	2,6		-	-	-
U.S.	-	-	6,3	1	-
CITTADINI PER L'ISONTINO	3,0	-	6,2	1	-
ALTRE LISTE	-	-	-	-	10,5

FRIULI-VENEZIA GIULIA

LISTE	Regionali '98 Votanti: 64,7 %	S.	Regionali '93 Votanti: 80,1 %	S.	Pol. '96 Vot. 86,0 %
DS	15,3	10	-	-	-
PDS	-	-	9,9	6	13,1
RIF. COM.	6,7	4	5,5	4	7,4
VERDI	4,9	3	-	-	3,9
VERDI COL.	-	-	5,4	3	-
PSDI-VERDI	-	-	1,6	-	-
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	8,9
CENTRO POPOLARE (Udr-Dini-U.Slo.-Rif.-Ppi-Pri)	11,1	7	-	-	-
CCD-CDU	-	-	-	-	5,6
DC	-	-	22,3	15	-
U. SLOVENA	-	-	1,2	-	-
PRI	-	-	1,7	1	-
PLI	-	-	1,3	1	-
LEGA NORD	17,3	12	26,7	18	23,2
FORZA ITALIA	20,6	14	-	-	21,1
AN	13,3	9	-	-	15,1
MSI-DN	-	-	8,3	5	-
MOV. SOC. TRICOLORE	0,6	-	-	-	1,1
LEGA AUT. FRIULI	1,6		4,7	2	-
FRONTE GIULIANO	1,0		-	-	-
UNIONE FRIULI	3,6	1	-	-	-
PSI	-	-	4,7	3	-
LPT	-	-	3,3	2	-
ALTRE LISTE	2,8		3,4	-	0,6

Gianfranco Fini: «Non c'è governabilità»

Astensionismo da record No di destra e sinistra al sistema proporzionale

ROMA. Il 16% in meno di votanti. Questo è probabilmente il dato più significativo che emerge dalle elezioni regionali friulane. Perché segnala la crescente disaffezione degli elettori verso la politica - non conforta l'affluenza maggiore per le comunali di Gorizia, perché anche lì la flessione è pronunciata - probabilmente per due motivi. Il primo: il sistema proporzionale, confermato dalla legge regionale e solo mitigato dallo sbarramento del 4,5%, gli elettori lo percepiscono come non risolutivo della crisi di una regione che ha cambiato in cinque anni cinque giunte. Fini ha colto questo dato e infatti ha detto: «Il vero aspetto politico che emerge da queste elezioni è che la legge proporzionale anche con sbarramento non garantisce la governabilità». E infatti a poche ore dai dati definitivi tutti i partiti hanno cominciato a porsi questo problema, con fatica e contraddizione, come si evince, per esempio, dalle dichiarazioni contrastanti di esponenti popolari. Ma l'altro motivo di disaffezione degli elettori probabilmente va ricercato nella proposta politica fatta dai partiti, dall'immagine non sempre lineare che viene offerta. Non a caso sia Walter Veltroni che Fausto Bertinotti insistono su questo punto. Dice il vicepresidente del consiglio: «Le elezioni amministrative friulane sono state caratterizzate da due dati: un forte astensionismo, sul quale ora si deve riflettere molto e l'evidente calo della Lega». Che Bossi non a caso addebita proprio all'astensionismo. Bertinotti è ancora più allarmato: «Quello del forte astensionismo è un dato soverchiante rispetto a tutti gli altri, un dato sul quale occorre riflettere, soprattutto perché si è manifestato in queste dimensioni proprio nell'epoca del centrosinistra». Che, tuttavia, è stato premiato dagli elettori che si sono recati alle urne.

Marco Formentini, ex sindaco di Milano e presidente del cosiddetto parlamento padano, come Bossi addebita all'astensionismo il calo vistoso della Lega. «In un momento di confusione e di calo della tensione politica è evidente che i messaggi più accattivanti e che promettono cose, tante cose irrealizzabili, incontrano più favore di un messaggio serio e rigoroso come quello della Lega»: cioè la secessione che, ammette Formentini, «a tratti può essere sentito come spigoloso». Ora, dopo l'allarme lanciato dai diversi fronti, non c'è che da aspettare le proposte conseguenti.

IN PRIMO PIANO

«Il grande centro è morto» E Cossiga perse le staffe

Chiusi i seggi esplode la lite tra gli alleati

ROMA. «Morto il grande centro, viva il Ppi». Vera o falsa che sia l'attribuzione a Franco Marini, appena questa battuta gli è stata riferita Francesco Cossiga è uscito dai gangheri. Non che si aspettasse la gratitudine, il vecchio picconatore. I due si erano già smarcati vicendevolmente. Anzi, era stato proprio l'ex presidente a lasciare la scena friulana al segretario dei popolari, decidendo all'ultimo minuto di non partire per la manifestazione di apertura della campagna elettorale del «Centro popolare riformatore». Molte cose erano cambiate dal giorno in cui si erano ritrovati a palazzo Giustiniani e avevano deciso di approfittare dell'ultimo ridotto della proporzionale per sperimentare i margini di manovra del centro: dei popolari per riequilibrare i rapporti di forza nell'Ulivo con la sinistra, degli ex dc già fuoriusciti dal Polo per accentuare la concorrenza con Forza Italia. Era soprattutto saltata la Bicamerale, e Cossiga si era ritrovato a dover sostenere il Cavaliere in questa prima presa di distanza da An, mentre Marini era naturalmente al fianco di Massimo D'Alema nel tentativo di salvaguardare il processo riformatore. L'esperimento friulano del «grande centro» diventava un ibrido per gli stessi ideatori, un tiro alla fune da una parte e dall'altra, con Marini che ad Udine proclamava che il risultato sarebbe stato comunque utilizzato in coerenza con l'alleanza nazionale e Cossiga che da Roma avvertiva che mai e poi mai avrebbe legittimato alleanze con i Ds.

Solo che è il Ppi ad avere acquisito seggi, tutti i 7 conquistati dal centro in Friuli. «E anche l'ottavo e il nono posto», sottolinea Sergio Mattarella. Come dire che il contributo dei compagni di strada arrivati dall'altra parte è stato minimo, se non ininfluente. Di più: che l'esperimento è risultato negativo sul piano del centro autonomo, equidistante e ambiguo teorizzato da Cossiga, ma positivo su quello del bilanciamento dell'alleanza di centrosinistra sostenuto da Marini. Una interpretazione che mal si concilia con l'esaltazione del «centro politico che entra d'ufficio nel club dei grandi partiti» fatta in prima battuta da Clemente Mastella. «È in campo - corregge infatti Mattarella - il centro che sceglie e dice no al Polo».

Passi per il no al Polo, ma Cossiga tutto si può consentire tranne che la sconfessione della linea di un centro alternativo alla sinistra. Di qui l'ira funesta, appena Marini respinge l'ipotesi di fare la ruota di scorta al Polo nel governo regionale, con un'alleanza centrista che nella versione dell'ex presidente andrebbe dal Ppi a Forza Italia con An in funzione sussidiaria o, addirittura, con la Lega e senza An. Niente da fare. Tanto vale - rilancia piazza del Gesù - puntare al governo di tutti. Motivato come un'esigenza costituente. Cossiga sa bene cosa significhi: il Ppi si tiene agganciato ai Ds, anzi gli dimostra la propria vocazione bipolare, e per giunta lo scavalca anche nel rapporto con Forza Italia offrendogli un viottolo per riprendere il confronto sulle riforme istituzionali. Persino la correzione in corso d'opera, quella di Gianpaolo D'Andrea che neutralizza la pregiudiziale antilega della proposta originaria di Renzo Lusetti, è vista come una astuzia volta a scaricare sulle altre forze politiche l'onere del rifiuto e, quindi, della selezione dell'alleanza costituente o dell'immobilismo. Forse corre troppo l'immaginazione dei cossighiani. Ma tant'è.

L'ordine del presidente è di tagliare le gambe al tentativo dei popolari, a maggior ragione dopo aver visto che incontra l'adesione dei Ds («Se tocca a Fi come partito di maggioranza relativa avanzare una proposta, noi che in termini relativi - dice Lorenzo Domenici - siamo i vincitori delle elezioni sentiamo il dovere di battere l'ingovernabilità innanzitutto con un'azione concordata e concertata tra le forze friulane dell'Ulivo») e li rimette in campo. Persino Rinnovamento italiano riscopre (con Paolo Ricciotti) le «aperture al centro di D'Alema» e rinnega (con Ernesto Stajano) le «impostazioni confuse» delle liste di centro. Una vera emorragia, da fermare prima che dissangui il neonato partito centrista. Come? «Se proprio vogliono scegliere, optino per l'opposizione. Poi vediamo se tutti e 7 gli eletti, che sono sì tutti popolari ma tra i popolari sono gli unici che hanno fatto campagna elettorale sulla mia tesi del centro alternativo alla sinistra, li seguiranno», sbotta il senatore a vita. È il «la» a una vera e propria controffensiva. Parte Diego Masi a rinfacciare ai popolari che «la riconoscenza non è della politica: erano senza voti e speranza, hanno chiesto con insistenza a Cossiga di dar loro una mano, e ora che hanno avuto gli effetti (non hanno voti, ma solo preferenze) prendono le distanze, pronti a tutto, anche a un accordo con il Pds, ma noi cercheremo comunque di impedirlo». Ci prova Angelo Sanza con un secco aut aut: «Il Ppi rispetti i patti e lasci liberi i suoi eletti di partecipare a un governo di centro, sì con Fi e la Lega se dice no alla secessione e sì alla devolution, altrimenti meglio tornare a votare che il governo di emergenza con i Ds». Più che un gioco spregiudicato, sembra un gioco alla sfascio. «E questa sarebbe la grande operazione?», ironizza Marini. Senza smuoversi di un millimetro: «Se hanno la maggioranza politica, se la facciano. Siamo proprio curiosi di vedere qual è e chi c'è. Se c'è».

P.C.

L'INTERVISTA

Il Senatùr: «Mai e poi mai faremo un accordo con Berlusconi e il suo partito mafioso»

Bossi annuncia il repulisti

MILANO. Onorevole Bossi, dopo la sconfitta elettorale in Friuli-Venezia Giulia cambierà qualcosa nei piani della Lega?

«Non parlerei proprio di sconfitta...Abbiamo pagato un po', ma intanto molte cose si sono chiarite a cominciare dal fatto che il nostro è ormai un voto che non può più essere recuperato da Berlusconi. Quanto al progetto Padania, tutto va avanti come prima».

Per la verità «avete pagato un bel po'», come si spiega?

«A Trieste l'organizzazione è smantellata da anni per via di certi provocatori che lavoravano per i Servizi...».

Questa è storia vecchia. E poi non avete perso solo a Trieste.

«Intendo dire che hanno agito molte cause concomitanti. Ad esempio il forte astensionismo. C'è una quota di elettori che non vota più e sono elettori della Lega. È gente che ha perso la speranza che con le elezioni italiane si possano cambiare le cose. Penso però che sia un fenomeno transitorio. Poi io ero legato al progetto della Padania. Sono anni che non mi occupo più del consenso elettorale».

In molti sostengono, fra questi il vicepremier Veltroni, che siate in fortissima difficoltà. Che risponde?

«È ridicolo. Ci danno per morti ma siamo pur sempre lì quasi al 20 per cento. Certo abbiamo dovuto svenarci sul progetto Padania, costruire una macchina diversa per evitare che i nostri voti venissero assorbiti. Oggi chi vota Lega, vota Padania. Così non lavoriamo più per il re di Prussia. Comunque tornando all'analisi del voto friulano non dobbiamo dimenticare che da anni non compariamo più in nessuna televisione. Insomma l'informazione ci ignora. L'Ulivo si è spartito la Rai, Berlusconi ha le sue televisioni. Non c'è più democrazia in un momento in cui lo scontro è frontale. Lega contro tutti: i preti, i mafiosi e i fascisti. In Friuli si può dire che abbia vinto il partito del mafioso, del fascista e del vescovo. Poi c'è un'altra questione interna alla Lega».

Vale a dire?

«La classe dirigente della Lega ha ancora della confusione in testa. C'è chi dice che bisogna essere ancora moderati. Queste sono cagate colossali...Allora se tu hai una parte della classe dirigente che fa da sacca di resistenza si fatica ad andare avanti col progetto. Quello che fa perdere un po' di consenso elettorale è quella parte di classe dirigente leghista moderata che parla di accordi con gli altri ma che non è determinata contro gli altri e propone alla Lega di fare l'accordo col partito del mafioso. Se facessimo così vorrebbe dire che ci arrendiamo».

Onorevole Bossi sta dicendo che nemmeno in Friuli farà accordi con Forza Italia?

«Insomma Berlusconi che cosa vuole? Vuole sovrapporsi a noi...Rivolgendosi a sindaci, amministratori, consiglieri regionali leghisti, va in giro a dire che la secessione non c'è più e cose così. Ma lui è un mafioso, il peggior personaggio politico dopo Mussolini. Lo dichiaro ufficialmente: mai e poi mai la Lega farebbe un accordo col partito della mafia. Assolutamente. Assolutamente».

Ma in Friuli per formare una Giunta siete determinanti...

«La governabilità non è un problema nostro. Il nostro problema è liberare il Nord dalla mafia di Roma. Tanto lì un accordino tra mafiosi lo trovano. Mafia di sinistra, di destra...sempre mafia di Roma è. Il nostro compito è un altro: Padania via da Roma».

Insomma porte chiuse a chi insiste per trovare alleanze?

«Il problema è la sacca di resistenza interna, quella che fa perdere energie perché si frappone fra la segreteria federale e la base. Ora bisogna che questa sacca non duri a lungo, altrimenti c'è il rischio del fallimento. Adesso viene il bello. Adesso ritorno in scena, faccio il segretario politico a tempo pieno con un solo obbiettivo: recuperare il consenso. Non potevo agire diversamente per costruire il progetto Padania, anche a costo di perdere qualche voto. Ero lì a fare le miss, lo sport...Adesso siamo pronti».

Intanto, un'elezione dopo l'altra, continuate a perdere voti, anche nel Nordest...

«Nient'affatto. Questo friulano è il primo caso, nelle altre consultazioni siamo andati avanti. Comunque bisogna guardare la realtà in faccia: c'è una sostanziale staticità elettorale. Molti di quelli che non vanno più a votare non hanno capito che la nostra è una rivoluzione democratica e che quindi per affermarsi ha bisogno dei voti, dei numeri. Adesso torno in pista: per riprendere il consenso e per superare la sacca di resistenza interna. Basta con quelli che vogliono essere amici di Roma. Basta cogli amministratori che vogliono essere amici dei prefetti invece di legnarli».

Carlo Brambilla